

domenica 24 marzo 2002

Italia

rUnità 13

Giovanni Paolo II ai medici ricevuti ieri mattina in occasione del congresso voluto dall'Organizzazione mondiale di gastroenterologia

Il Papa contro l'accanimento terapeutico

«No all'eutanasia, ma è anche inutile continuare a curare il malato terminale»

Roberto Monteforte

CITTA' DEL VATICANO L'accanimento terapeutico offende l'uomo ed è «inutile» e «dannoso» mantenere artificialmente in vita quel malato la cui situazione è ormai irrimediabilmente compromessa. Lo ha affermato Giovanni Paolo II parlando ad una delegazione di medici e studiosi partecipanti al congresso promosso dall'Organizzazione mondiale di gastroenterologia, ricevuti ieri in udienza.

Non è certo un sì all'eutanasia, ma è una puntualizzazione importante quella del pontefice, che assume un particolare rilievo dopo le polemiche suscitate nei giorni scorsi dalla decisione assunta dall'Alta Corte di Birmingham. La magistratura inglese, infatti, ha riconosciuto ad una giovane donna, malata senza speranza, il diritto a morire «serenamente e con dignità». L'autorizzazione a staccare la spina è stata una decisione che ha suscitato forti polemiche e critiche.

Con la sua dichiarazione Giovanni Paolo II ha ribadito la contrarietà della Chiesa cattolica «alla dolce morte», ma ha anche preso le distanze dall'accanimento terapeutico, da quei malati tenuti in vita esclusivamente dal funzionamento di una macchina. Il Papa ha colto l'occasione dell'incontro con i medici per ricordare che è necessario non dimenticare mai che l'essere umano è «limitato e mortale». Da qui l'invito ad accostare i malati terminali «con quel sano realismo, che eviti di ingenerare in chi soffre l'illusione dell'onnipotenza della medicina». Per questo ha sottolineato come parte della «missione» del medico ci sia anche il far «accettare serenamente» il naturale concludersi della vita.

Il pontefice si è richiamato ai valori cristiani. «La complessità dell'essere umano - ha spiegato - esige che, nel prestargli le cure necessarie, si tenga conto non soltanto del corpo, ma anche dello spirito. Sarebbe presuntuoso contare allora unicamente sulla tecnica. Ed in questa ottica un esasperato accanimento terapeutico, anche con le migliori intenzioni, si rivelerebbe in definitiva, oltre che inutile, non pienamente rispettoso del malato giunto ormai ad uno stato terminale». Ha ricordato il «concetto di salute», caro al pensiero cristiano, che contrasta con una visione che la riduce a «puro equilibrio psico-fisico». Ha richiamato, quindi, l'esigenza di non trascurare «le dimensioni spirituali della persona», necessaria per non «prejudicare il vero bene».

Nell'incontro con i medici il pontefice



Un momento della prima udienza generale all'aperto di Giovanni Paolo II
Ansa

ha sottolineato con soddisfazione «la crescente disponibilità di risorse tecniche e farmacologiche che consentono di individuare tempestivamente, nella maggior parte dei casi, i sintomi del cancro e di intervenire così con più rapidità ed efficacia». Ha esortato a non fermarsi ai risultati ottenuti, proseguendo invece

«sia nella ricerca che nella terapia, utilizzando le risorse scientifiche più avanzate». Ma, detto questo, ha ricordato che ci sono limiti che non sono umanamente superabili e che in questi casi bisogna saper accogliere con serenità la propria condizione umana e quindi anche la morte.

All'appello del pontefice ha risposto il dott. Giuseppe Del Barone, presidente della federazione degli ordini dei medici (Fnom). «Le terapie palliative oggi a nostra disposizione possono evitare l'accanimento terapeutico» ha affermato. Per Del Barone, contrario all'eutanasia, sull'accanimento terapeutico, «occorre valutare

caso per caso, secondo la scienza». «Oggi, tuttavia, - conclude - abbiamo a disposizione terapie palliative che consentono al paziente di vivere la parte terminale della vita con dignità. Con esse si può diminuire l'accanimento terapeutico che molte volte è praticato, ma che sconsigliamo».

Luca Benincasa aveva 28 anni. È ancora caccia al commando che ha sparato a Perugia

Morto l'agente ferito nell'agguato

ROMA L'agente di polizia Luca Benincasa, ferito venerdì scorso in una sparatoria a Perugia, non ce l'ha fatta. È morto durante la notte, dopo essere stato ricoverato con due proiettili conficcati in testa, per «ferita al cranio cerebrale trans ossea da arma da fuoco».

Il collega Lamberto Crescentini, anch'egli coinvolto nello scontro a fuoco, è invece, in prognosi riservata e assistito dal respiratore automatico. Le sue condizioni sono tuttavia sensibilmente migliorate.

I due poliziotti della strada a bordo di un'auto civetta, venerdì scorso, stavano dietro ad un taxi bianco targato Roma sul raccordo Perugia-Bettolle e lo stavano ri-

prendendo con una microtelecamera, perché aveva superato il limite di velocità. Quando gli agenti hanno affiancato il taxi, con quattro persone a bordo, sono stati investiti dal fuoco delle pistole. I banditi avevano poi proseguito fino al parcheggio di un centro congressi, da dove, dopo aver rubato una «Uno» bianca, erano ripartiti verso la periferia della città. Avevano percorso la statale E 45 in direzione sud e, una volta, raggiunto Collestrada, avevano abbandonato l'auto nel parcheggio dell'Ipercoop. Da quel momento le tracce si sono perse. Ma le indagini sono scattate immediatamente e tutta la scorsa notte sono proseguiti interrogatori e per-

quisizioni a esponenti della malavita italiana. Gli inquirenti prediligono al momento la pista investigativa legata alla criminalità comune e sono in corso accertamenti per stabilire il collegamento tra la sparatoria e una rapina in banca avvenuta circa un'ora prima a Camucia di Cortona dove sono stati portati via circa 25 mila euro e non 5 mila come si era appreso inizialmente. Viene, invece, per il momento esclusa la pista legata al terrorismo. Si può «escludere con nettezza la pista terroristica. Gli elementi raccolti fin dai primi passi dell'indagine - dice Piero Angeloni, capo della squadra mobile di Perugia - ci consentono di affermare che si è trattato di

un episodio di criminalità comune. Il taxi procedeva a velocità elevatissima e la pattuglia-civetta della stradale gli si è affiancata intimando l'alt con il lampeggiante e la paletta. A quel punto dal veicolo sono partiti i colpi d'arma da fuoco». Esclusa la matrice eversiva, tra le piste seguite c'è quella di un gruppo di rapinatori in fuga che ha deciso di fare fuoco dopo essere stato raggiunto dalla pattuglia della Polstrada.

Ed è scartata altresì l'ipotesi che l'episodio di venerdì possa essere legato ad un fatto analogo avvenuto a Ponte San Giovanni il 18 febbraio scorso, quando un malvivente, ancora ricercato, a bordo di un'autovetture rubata aveva sparato - colpendolo alla testa - ad un operaio di Todì che lo stava inseguendo. Ma gli inquirenti, coordinati dal procuratore Nicola Miriano e dal sostituto Gabriele Paci, stanno svolgendo anche accertamenti sul taxi bianco di Roma dal quale sono partiti gli spari. **ma gu**

INCIDENTI IN MONTAGNA

Bloccati sull'Ortles un morto assiderato

Si è conclusa con la morte del capo della comitiva l'odissea di un gruppo di 17 alpinisti austriaci che hanno trascorso tutta la notte all'addiaccio a quota 3.000 sul massiccio dell'Ortles, dopo essersi persi due giorni fa nel corso di una bufera. Vittima dell'incidente è un uomo di 55 anni, Helmuth Pecoraro, di Bludenz. Gli alpinisti sono stati tratti in salvo ieri dai soccorritori che hanno dovuto raggiungere a piedi la zona in quota, visto che le condizioni proibitive del tempo non hanno consentito agli elicotteri di levarsi in volo. Due di loro sono stati ricoverati all'ospedale con gravi sintomi di assideramento, e altri cinque in condizioni meno gravi. Il gruppo era partito per un'escursione ieri mattina.

CONIUGI UCCISI

Narcotizzati e poi morti per asfissia

Sono morti per asfissia rinchiusi nelle grandi buste di plastica dove si raccoglie l'immondizia Gaspare Gabriele, di 66 anni, e Maria Elena Figuccio, di 64 anni, i due coniugi romani trovati cadavere due giorni fa nella loro abitazione di via Domenico Lupatelli nella zona della Magliana a Roma. Lo ha stabilito l'autopsia compiuta oggi sui due corpi. Dall'esame del medico legale è inoltre risultato che i corpi dei due coniugi sono stati infilati nei sacchi di plastica dopo essere stati tramortiti con un potente narcotico, la cui natura è ancora all'esame dei tecnici. L'abitazione, che è stata setacciata palmo a palmo dagli uomini del reparto investigazioni scientifiche dei carabinieri, si trova ancora sotto sequestro mentre a carico del figlio della coppia, Aral di 27 anni, che ieri è stato sottoposto ad un lungo interrogatorio non risulta al momento alcun provvedimento giudiziario.

COGNE

Domani la decisione su incidente probatorio

Il giudice per le indagini preliminari di Aosta, Fabrizio Gandini, deciderà domani se accogliere o meno la richiesta di incidente probatorio formulata dai pm che indagano sulla morte di Samuele Lorenzi avvenuta il 30 gennaio. Il procuratore di Aosta, Maria Del Savio Bonaudo, e Stefania Cugge, sostituto procuratore titolare dell'inchiesta, hanno chiesto al gip Gandini di sottoporre a perizia psichiatrica Anna Maria Franzoni, la mamma di Samuele, che da dieci giorni è reclusa nel carcere torinese delle Vallette perché accusata di omicidio volontario aggravato dal vincolo di parentela. La donna continua a professarsi innocente. È assai probabile che il gip accogla la richiesta di perizia psichiatrica (lui stesso nella sua ordinanza di arresto parla di «amnesia dissociativa» a proposito della donna).

Martedì 26 con

l'Unità

**l'evento del Palavobis:
40 mila persone un solo cuore**

BUON SEGNO.

**Tutte le immagini di una giornata appassionante
in un video esclusivo.**

**Martedì 26 marzo in vendita con il giornale
a 5,10 euro.**

